

# In Giordania, Palestina e Israele

## *Pellegrino di pace e di speranza*

### *Il viaggio affidato alla Madonna*

Come ad ogni vigilia di un grande evento, Papa Francesco si è recato nella Basilica di Santa Maria Maggiore per pregare e affidare alla Vergine "Salus populi romani" il suo pellegrinaggio in Terra Santa. Al termine ha depresso un mazzo di rose.

### *24 maggio: arrivo ad Amman e incontro con i reali della Giordania*

Come i suoi predecessori Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, anche Papa Francesco inizia il suo viaggio in Terra Santa dalla Giordania, "al di là del Giordano" – visto da Gerusalemme – e dal battesimo, il quale costituisce per il cristiano la porte d'ingresso nella Terra Promessa dell'amore di Dio. Il primo incontro ufficiale è con i sovrani di Giordania, re Abdallah II bin Al Hussein (41° discendente del profeta Maometto) e sua moglie, la regina Rania.

"Lei è successore di san Pietro, lo accoglie il re, ma è anche diventato la coscienza per il mondo intero. Già dalla sua elezione ci ha ricordato che Pontefice significa costruttore di ponti ... anche i giordani stanno costruendo ponti ... I musulmani apprezzano i suoi messaggi di stima e di amicizia". Secondo Abdullah II, la pace del mondo dipende "dalla comprensione e dalla coesistenza tra tutte le persone di fedi diverse", e l'umanità e la saggezza di Papa Francesco possono essere decisive per risolvere il problema dei profughi siriani e palestinesi ospitati in Giordania.

Dopo aver rinnovato il proprio "profondo rispetto" e "stima" per la comunità musulmana, il Papa esprime riconoscenza alla Giordania "per aver incoraggiato diverse importanti iniziative a favore del dialogo interreligioso per la promozione della comprensione tra Ebrei, Cristiani e Musulmani". Rivolge inoltre rivolto un "saluto carico di affetto alle comunità cristiane, curate da questo Regno", che, "presenti nel Paese fin dall'età apostolica, offrono il loro contributo per il bene comune della società nella quale sono pienamente inserite". Rileva l'importanza della "qualificata e apprezzata azione" che svolgono nel Paese pur essendo "numericamente minoritarie". In tal senso cita la presenza di scuole e ospedali. E poi sottolinea che i cristiani in Giordania "possono professare con tranquillità la loro fede, nel rispetto della libertà religiosa, che è un fondamentale diritto umano e che auspico vivamente venga tenuto in grande considerazione in ogni parte del Medio Oriente e del mondo intero".

### *La pace è un dono e non si può comprare*

Nella messa allo stadio di Amman, non lontano dal luogo del battesimo di Gesù, alla presenza di rifugiati palestinesi, iracheni e siriani, e di circa 1400 bambini che ricevono la Prima Comunione, il Pontefice ricorda le tre azioni che lo Spirito Santo compie sugli uomini: "prepara, unge e invia". Il primo passaggio avviene nel momento del battesimo, quando "lo Spirito si



posa su Gesù per prepararlo alla sua missione di salvezza”, segnata dallo “stile del servo umile e mite, pronto alla condivisione e alla donazione totale di sé”. Ricevuta l’“unzione dello Spirito”, la nostra umanità viene segnata dalla “santità di Gesù Cristo” e “ci rende capaci di amare i fratelli con lo stesso amore con cui Dio ci ama”. In terzo luogo, lo Spirito Santo ci “invia”, come “messaggeri e testimoni di pace”. La pace è un “dono” e, in quanto tale, “non si può comperare”, ma va ricercata “pazientemente” e costruita “artigianalmente”, mediante “piccoli e grandi gesti che coinvolgono la nostra vita quotidiana ... Lo Spirito Santo è disceso su Gesù presso il Giordano e ha dato avvio alla sua opera di redenzione per liberare il mondo dal peccato e dalla morte. A Lui chiediamo di preparare i nostri cuori all’incontro con i fratelli al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione; di ungere tutto il nostro essere con l’olio della sua misericordia che guarisce le ferite degli errori, delle incomprensioni, delle controversie; di inviarcì con umiltà e mitezza nei sentieri impegnativi ma fecondi della ricerca della pace”.

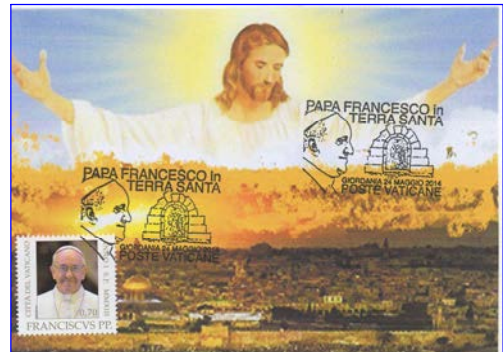
### *A Betania nel luogo del Battesimo*

“Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando” (Gv1,28). Il Papa va al fiume Giordano per pregare in silenzio. Ricordato queste parole e il battesimo di Gesù - l’epifania della Trinità - e la figura di san Giovanni Battista e ,come Paolo VI, benedice le acque del fiume che viene dal Libano, dal Monte Hermon, e termina dopo un percorso di 360 chilometri nel Mar Morto, a 392 metri sotto il livello del mare. Le acque del Giordano sono cruciali per l’intera regione, nella quale la siccità spesso fa abbassare il livello del lago di Tiberiade. Betania è il “luogo del Passaggio” per eccellenza. Si trova al punto più basso del globo, a solo 10 chilometri dal Monte Nebo, dove morì Mosé, la porta d’ingresso in Terra Promessa (Giosuè 3), quello del passaggio del Giordano da parte di Elia ed Eliseo (2 Re 2), e poi da numerosi passaggi di Gesù, cominciando dall’incontro con il Battista per il proprio battesimo.

### *25 maggio: alla Madonna del Monte*

Situato nella città di Anjara, in Giordania, c’è un santuario fondato da padre Yousef Salmeh Nammat, in onore della Vergine Maria. Secondo la tradizione, Gesù e sua madre Maria passarono per Anjara e si fermarono in una cavità del Monte Ajloun, vicino a dove si trova ora la Chiesa, nella parte ad est della valle del Giordano.

Il Santuario ospita anche una scuola e un orfanotrofio. Racchiusa in una teca di vetro vi è una statua della Vergine Maria con Gesù Bambino. Il 6 maggio 2010, una suora, tre donne e diverse ragazze della scuola pulivano la chiesa. Mentre la suora si adoperava con la teca di vetro, gli occhi della Madonna lampeggiarono e cominciarono a lacrimare sangue. Per l’eccezionalità dell’evento, il vescovo ha chiesto subito un’indagine. I test eseguiti in un vicino ospedale hanno confermato che le lacrime apparse sulla statua erano di sangue umano. Visti i risultati delle analisi e dopo aver ascoltato i testimoni, il Patriarcato Latino di Gerusalemme ha riconosciuto la validità dell’evento



miracoloso. Di fronte a 5.000 persone, il Patriarca ha detto: “La Vergine Maria piange per noi e con noi”. Il Santuario della Madonna della Montagna è ormai luogo non solo di pellegrinaggio e di devozione, ma anche un luogo di rifugio e di speranza. Mentre i Paesi circostanti continuano ad ammazzarsi l'un l'altro il nome di Dio, il santuario, la scuola e l’orfanotrofio della Madonna del Monte sono un esempio nel Regno di Giordania di vero amore e di unità tra cristiani e musulmani (come nel Centro di Nostra Signora della Pace di Amman e nell’Arsenale dell’Incontro di Madaba promosso dal SERMIG di Torino).

### L’arrivo in Palestina

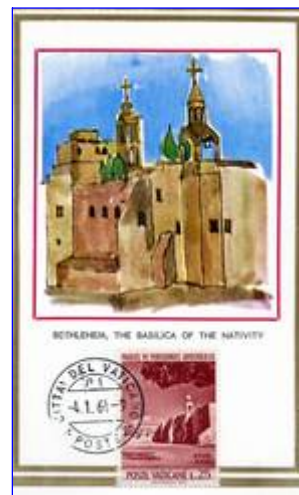
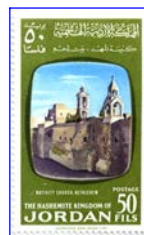
L’elicottero atterra a Betlemme, dove il Pontefice viene accolto da numerose Autorità ed in particolare da Sua Beatitudine Fouad Twal , dagli arcivescovi di Petra e di Baghdad, dal Patriarca di Gerusalemme e dal Custode di Terra Santa Padre Pizzaballa. Ad accogliere il "loro amico" Bergoglio anche il segretario generale dell’Istituto di Dialogo Interreligioso di Buenos Aires, Omar Ahmed Abboud e il rabbino argentino Abraham Skorka, rettore del Seminario Rabbिनico Latino Americano, che si inseriscono nel seguito papale. Nel piazzale antistante l’ingresso del Palazzo, l’aspettava un sorridente Abu Mazen, presidente dell’Autorità palestinese, definito da papa Bergoglio “uomo di pace e artefice di pace”. È proprio la pace il tema che il Santo Padre affronta sin dall’inizio nel suo discorso. “Sono grato al Signore –esordisce– di essere oggi qui con voi nel luogo in cui è nato Gesù, il Principe della Pace, e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza”. Pace che resta un chimera in Medio Oriente, che “da decenni vive le drammatiche conseguenze del protrarsi di un conflitto che ha prodotto tante ferite difficili da rimarginare”. Una situazione che produce effetti anche quando “fortunatamente non divampa la violenza”, a causa dell’ “incertezza della situazione”, come “diritti negati, isolamento ed esodo di intere comunità, divisioni, carenze e sofferenze di ogni tipo ... Vorrei dire dal profondo del mio cuore che è ora di porre fine a questa situazione, che diventa sempre più inaccettabile, e ciò per il bene di tutti”. Per questo invita a raddoppiare “gli sforzi e le iniziative volte a creare le condizioni di una pace stabile”. È giunto il momento, ha proseguito, “di avere il coraggio della generosità e della creatività al servizio del bene, il coraggio della pace, che poggia sul riconoscimento da parte di tutti del diritto di due Stati ad esistere e a godere di pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti”. Cammino verso la pace che porterà “innumerevoli benefici per i popoli di questa regione”, ma che implica sacrificio. “Occorre dunque incamminarsi risolutamente verso di essa, anche rinunciando ognuno a qualche cosa”. C’è bisogno allora di “coraggio” e “fermezza” per compiere questo “felice esodo”.

### La messa a Betlemme

Intanto nella Piazza della Mangiatoia di Betlemme sventolano numerose bandiere con i colori del Vaticano e della Palestina. Francesco celebra lì la Messa alle 11. Tra i presenti anche alcuni fedeli provenienti dalla Striscia di Gaza e dalla Galilea (Israele), nonché centinaia di lavoratori migranti dall’Asia. Prima di



raggiungere la piazza, il Papa percorre le vie di Betlemme con l'auto scoperta per salutare i cristiani del luogo ove è nato Gesù. Di fronte al Muro che separa e divide i territori palestinesi da Israele, il Papa si ferma e si raccoglie per alcuni istanti in preghiera. "Il Bambino Gesù, nato a Betlemme, è il segno dato da Dio a chi attendeva la salvezza, e rimane per sempre il segno della tenerezza di Dio e della sua presenza nel mondo ... Anche oggi i bambini sono un segno : di speranza, di vita, ma anche un segno "diagnostico" per capire lo stato di salute di una famiglia, di una società, del mondo intero. Quando i bambini sono accolti, amati, custoditi, tutelati, la famiglia è sana, la società migliore, il mondo è più umano. Anche oggi i bambini hanno bisogno di essere accolti e difesi, fin dal grembo materno". Papa Francesco ha quindi denunciato le "condizioni disumane" in cui versano troppi bambini "sfruttati, maltrattati, schiavizzati, oggetto di violenza e di traffici illeciti", in un mondo che pure "ha sviluppato le tecnologie più sofisticate". Altrettanti bambini, ha aggiunto, "sono profughi, rifugiati, a volte affondati nei mari, specialmente nelle acque del Mediterraneo. Di tutto questo noi ci vergogniamo oggi davanti a Dio, a Dio che si è fatto Bambino".



Dopo la Messa, Francesco pranza con cinque famiglie "povere" palestinesi. Visita privatamente la Basilica e la Grotta della Natività dove, contemplando la Sacra Famiglia a Betlemme, nel luogo in cui la Vergine ha dato alla luce il suo figlio, il pensiero del Papa va "spontaneamente" a Nazareth, dove – dice – "spero di potermi recare, se Dio vorrà, in un'altra occasione". Quindi abbraccia idealmente "i fedeli cristiani che vivono in Galilea" e incoraggia la realizzazione a Nazareth del Centro Internazionale per la Famiglia.



### *Abbas e Peres, vi offro la mia casa in Vaticano per un incontro di preghiera*

In piazza della Mangiatoia a Betlemme, il Papa invita a Roma i leader delle popolazioni palestinese e israeliana per dialogare e pregare per la pace in Medio Oriente. Quello che anni di diplomazia, di manovre politiche e di appelli di pace non sono riusciti a fare, Papa Francesco lo risolve in poche parole: "In questo Luogo, dove è nato il Principe della pace, desidero rivolgere un invito a Lei, signor presidente Mahmoud Abbas, e al signor presidente Shimon Peres, ad elevare insieme con me un'intensa preghiera invocando da Dio il dono della pace. Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro di preghiera".



Sconvolgono e sorprendono le parole pronunciate fuori testo dal Pontefice durante il Regina Caeli, a conclusione della Messa. Le migliaia di persone presenti rimangono sbalordite e commosse nell'ascoltare la coraggiosa proposta del Papa ai leader delle due popolazioni ferite da decenni da un sanguinoso conflitto. Bergoglio quindi indica una strada a Peres e Abbas che dal luogo in cui Cristo nacque conduce alla dimora del suo Vicario, a Roma. Il fine è un dialogo, da sempre invocato e mai riuscito, che, nelle intenzioni del Santo Padre, diventa preghiera comune per chiedere a Dio la grazia, o forse il miracolo, della pace in Medio Oriente.



## La violenza si batte con la pace

Il Papa incontra i bambini dei campi di Dheisheh, Aida e Beit Jibrin Betlemme, la struttura che sorge all'interno del campo profughi di Dheisheh, nel quale si svolgono varie attività di recupero sociale. Raccomanda loro di "guardare sempre avanti" perché "il passato non possa mai interrompere la vita".

“Auguro ogni bene a voi e sono contento di visitarvi. Spero che Dio realizzi ciò che desiderate. Io sono con voi”, ha esordito Francesco nel suo breve saluto a braccio, tutto in spagnolo, in riferimento anche ai cartelloni che i bambini tenevano ritti nell'auditorium che recavano scritte come: "Cristiani e musulmani vivono sotto l'occupazione", oppure “Io non ho mai visto il mare”. “Noi palestinesi, musulmani e cristiani – è intervenuto un giovane - non siamo stati creati essere oppressi ma per essere fratelli ... noi soffriamo in questo campo”. Segue quindi la denuncia al Santo Padre della “sofferenza dovuta all'occupazione e alla privazione dei diritti di una vita degna”, incluso “il diritto al culto” che, negato, rende questa occupazione “un peccato contro Dio e l'uomo”. Tuttavia “siamo ragazzi che non hanno perso la speranza”, assicura il piccolo palestinese. E ringrazia il Papa per la sua visita che “rafforza la nostra speranza di vedere riconosciuti i nostri diritti”, e anche per il sostegno “per farci vivere come tutti, in uno stato indipendente”.

Il Pontefice confida ai ragazzi: “Ho letto i vostri cartelli comprendo bene quello che mi state dicendo e il messaggio che mi state trasmettendo. Ma non lasciate mai che il passato vi faccia interrompere la vita, guardate sempre avanti ... Lavorate e lottate per riuscire a fare le cose che volete fare. Però sappiate una cosa: che la violenza non si sconfigge con la violenza”, ma “si batte con la pace! Con la pace, con il lavoro, con la dignità di far andare avanti la patria!”. Dopo la preghiera, la benedizione, e il saluto ai giovani presenti, il Papa sale sull'elicottero per Tel Aviv.

## Israeliani e palestinesi possano vivere in pace!

Appena atterrato in Israele è stato dal Presidente dello Stato di Israele, Shimon Peres, dal Primo Ministro Benjamin Netanyahu, da tutti i membri del Governo israeliano, dalle autorità religiose, dagli Ordinari di Terra Santa. Pensando a Gerusalemme, il Papa ricorda che il nome significa "città della pace", perché “così la vuole Dio e così desiderano che sia tutti gli uomini di buona volontà”. Quindi, considerando le conseguenze di lunghi conflitti di chi strumentalizza l'appartenenza religiosa, “è urgente”, secondo Francesco, “la necessità della pace, non solo per Israele, ma anche per tutta la regione”. Per questo motivo – dice – “non bisogna lasciare nulla di intentato perché Israeliani e Palestinesi possano vivere in pace”. “La soluzione di due Stati – è l'augurio del Santo Padre - diventi realtà e non rimanga un sogno”.

Al presidente Peres, infine, il Papa rivolge lo stesso invito fatto ad Abu Mazen: “Desidero rivolgere un invito a lei, signor presidente, e al signor presidente Mahmud Abbas, ad elevare insieme con me un'intensa preghiera, invocando da Dio il dono della pace. Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro di preghiera”.



## Incontro con il Patriarca di Costantinopoli

All'eliporto di Gerusalemme, situato sul Monte Scopus, è accolto dal Sindaco della Città e raggiunge in auto la Delegazione Apostolica di Gerusalemme dove si è svolto l'incontro privato con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, evento cruciale del pellegrinaggio del Pontefice in Terra Santa.

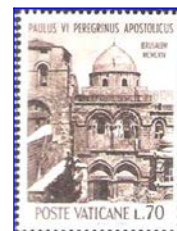
Dopo lo scambio dei doni (una rara copia del "Codex Pauli"), il Papa e il Patriarca Ecumenico firmano una Dichiarazione congiunta nell'auspicio della riconciliazione tra le chiese di Cristo. Il Papa e il Patriarca riconoscono i notevoli progressi nel cammino ecumenico fatti in questo mezzo secolo: "Pienamente consapevoli di non avere raggiunto l'obiettivo della piena comunione, oggi ribadiamo il nostro impegno a continuare a camminare insieme verso l'unità per la quale Cristo Signore ha pregato il Padre, "perché tutti siano una sola cosa". Al termine dello storico incontro - che ha celebrato il 50° anniversario dell'Incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora - il Papa si trasferisce in auto al Santo Sepolcro raggiunto poi dal Patriarca Ecumenico.

## Sulla tomba di un Morto che continua a dar vita

Entrano mano nella mano Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo nella Basilica del Santo Sepolcro. In quella stretta di mano ci sono 1500 anni di storia e le vicende di due fratelli figli dello stesso Padre inseguirsi per secoli tra incomprensioni e riconciliazioni. A caricare di emozione un evento già di per sé storico è la cornice dell'incontro: il Santo Sepolcro, il luogo nel quale i cristiani leggono la risurrezione di Gesù; il luogo in cui conferiscono tutte le chiese e le comunità cristiane. Il luogo dove i fedeli hanno pregato l'uno accanto all'altro o, a volte, l'uno contro l'altro. Il luogo che, secondo diverse tradizioni antiche, è "centro e ombelico del mondo". Il Papa e il Patriarca si chinano e baciano la "Pietra dell'unzione", alla sinistra delle rocce identificate col Calvario. Alla funzione - introdotta dalle parole di accoglienza di Theophilus III - partecipano gli Ordinari Cattolici di Terra Santa, l'Arcivescovo copto, l'Arcivescovo siriano, l'Arcivescovo etiopico, il Vescovo anglicano, il Vescovo luterano e altri Vescovi... Ancora mano per mano, si chinano insieme per passare nella porta stretta del sepolcro e si inginocchiano per pregare lì dove Cristo è risuscitato, stretti con le mani giunte su quella tomba di un morto che continua a dare la vita per il mondo.

## Dalla Spianata delle Moschee ...

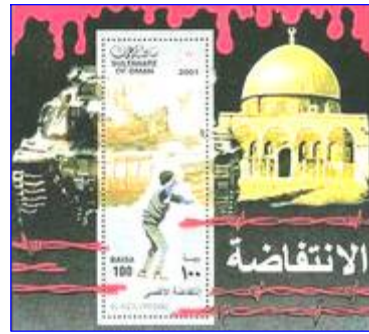
Il Papa entra dalla porta Al-Asbat e si ferma all'ingresso della "Qubbat al-Sakra", la "Cupola della Roccia" dove ad attenderlo ci sono Muhammad Ahmad Husayn e il direttore Generale del Consiglio del "Waqf". Come è noto i musulmani ritengono che la "roccia" al centro della moschea sia il punto da cui Maometto sarebbe asceso al cielo. Per gli ebrei, è terra sacra in quanto sede del Tempio di Salomone. Mentre ai cristiani ricorda le numerose visite di Gesù al Tempio e altri episodi della sua vita pubblica. Di fronte alle forti critiche nei confronti degli ebrei da parte del Gran Mufti, Francesco ribadisce "la chiamata ad essere operatori di pace e di giustizia". "Cari amici musulmani - di-



ce il Papa - davanti al mistero di Dio siamo tutti poveri, sentiamo cioè di dover essere sempre pronti ad uscire da noi stessi, docili alla chiamata che Dio ci rivolge, aperti al futuro che Lui vuole costruire per noi". Ricorda la figura di Abramo, riconosciuto sia dai musulmani che dai cristiani ed ebrei come "Padre nella fede" e "grande esempio da imitare". Infine lancia un accorato appello a tutte le persone e le comunità che si riconoscono in questa figura del Padre della fede: "Rispettiamoci ed amiamoci gli uni gli altri come fratelli e sorelle! Impariamo a comprendere il dolore dell'altro! Nessuno strumentalizzzi per la violenza il nome di Dio!". Quindi l'esortazione: "Lavoriamo insieme per la giustizia e per la pace!".

### ... al Muro del Pianto

Poche parole e molti significativi gesti caratterizzano la visita al Muro Occidentale di Gerusalemme e al Memoriale di Yad Vashem. Il Santo Padre giunge al Muro Occidentale, più noto come Muro del Pianto accolto dal Rabbino Capo. Dopo aver sostato alcuni minuti in preghiera davanti al Muro, il Pontefice vi depone il proprio biglietto contenente la preghiera del Padre Nostro, da lui stesso scritta in spagnolo. Al termine una dedica, sempre in spagnolo, sul Libro d'Onore del Muro Occidentale, recante le parole del Salmo 121: "Quale gioia quando mi dissero 'Andiamo alla casa del Signore'. Ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme". Ed aggiunge: "Con questi sentimenti di gioia verso i miei fratelli maggiori, sono venuto ora e ho chiesto al Signore la grazia della pace".



### ... e al Memoriale di Yad Vashem

Successivamente si reca al Monte Herzl, dove trova ad aspettarlo il presidente Shimon Peres e il premier Netanyahu. Il Papa deposita una corona di fiori presso il Mausoleo dove è custodita la tomba di Theodor Hertzl, fondatore del Movimento e una alla stele in memoria degli israeliani vittime del terrorismo. Prosegue per Yad Vashem, accompagnato sempre da Peres e Netanyahu a cui si aggiunge il Rabbino Presidente dello Yad Vashem, e pronuncia un'articolata e intensa preghiera interamente centrata sul radicale abbandono di Dio da parte dell'uomo, generatore di tragedie come quella dell'Olocausto. Dopo l'accensione della fiamma, la deposizione di una corona di fiori sul Mausoleo e la lettura di un brano dell'Antico Testamento, il Presidente del Centro fa una breve presentazione introduttiva. Prende poi la parola Francesco ricordando come nell'Olocausto risuoni la domanda di Dio al Primo Uomo: "Adamo, dove sei?" (cfr Gen 3,9). Una domanda in cui "c'è tutto il dolore del Padre che ha perso il figlio ... Il suo grido "dove sei?" di fronte alla tragedia incommensurabile dell'Olocausto, risuona come una voce che si perde in un abisso senza fondo".

L'uomo è stato travolto da "un male quale mai era avvenuto sotto la volta del cielo (cfr Bar 2,2) e solo Dio con la sua misericordia può salvarlo da questa "mostruosità". Al termine della invocazione, Francesco proclama: "Mai più, Signore, mai più!". Ed eleva la supplica finale: "Eccoci, Signore, con la vergogna di ciò che l'uomo, creato a tua immagine e somiglianza, è stato capace di fare. Ricordati di noi nella tua misericordia". Poi il Papa saluta alcuni sopravvissuti all'Olocausto nazista, baciando loro le mani e fermandosi poi in preghiera con una di loro.



## *Ebrei e Cristiani: un legame oltre alla stima*

Il Papa incontra i Gran Rabbini di Israele, ricorda i progressi compiuti a partire dalla "Nostra aetate" e auspica un rapporto più solido per combattere ogni forma di antisemitismo e discriminazione visitando il Centro "Heichal Shlomo", Sede del Gran Rabbinato di Israele nei pressi della Jerusalem Great Synagogue. Il Pontefice richiama ad una profonda e vera comunione i due Grandi Rabbini di Israele, il Gran Rabbino Askenazi Yitzhak Yosef e il Gran Rabbino Sefardita David Lau.

Aggiunge però alcune importanti sottolineature. "Non si tratta solamente di stabilire, su di un piano umano, relazioni di reciproco rispetto, come Cristiani e come Ebrei siamo chiamati ad interrogarci in profondità sul significato spirituale del legame che ci unisce".

Un legame "che viene dall'alto, che sorpassa la nostra volontà e che rimane integro, nonostante tutte le difficoltà di rapporti purtroppo vissute nella storia". Dunque, è qualcosa in più della semplice stima ciò che Bergoglio chiede a Cristiani ed Ebrei. "Da parte cattolica - ha assicurato - vi è certamente l'intenzione di considerare appieno il senso delle radici ebraiche della propria fede".

Da parte ebraica, "confido nel vostro aiuto" affinché "si mantenga, e se possibile si accresca, l'interesse per la conoscenza del cristianesimo, anche in questa terra benedetta in cui esso riconosce le proprie origini e specialmente tra le giovani generazioni".

## *Gerusalemme sia veramente città di pace!*

Sono due i fili conduttori attraverso i quali si snoda la visita di papa Francesco in Terra Santa: la pace e i bambini. Elementi inscindibili, che possiedono una forte carica profetica e dai quali scaturiscono emozioni. Significativa in tal senso l'immagine che raffigura il Santo Padre contornato da centinaia di bambini di diverse etnie e religioni, tutti vestiti con un candido abito bianco, nel giardino d'ingresso del Palazzo presidenziale israeliano, a Gerusalemme. Elementi che si ripropongono, nel dono che Shimon Peres ha regalato al Pontefice: un mosaico raffigurante un ulivo, simbolo di pace, che hanno realizzato alcuni bambini di Nazareth.

Nel giardino presidenziale, davanti allo sguardo attento di questa moltitudine di bambini composti, il Vescovo di Roma ha piantato insieme a Shimon Peres un ulivo.

Una pianta che affonda le radici in una terra, Gerusalemme, "che custodisce i Luoghi Santi cari alle tre grandi religioni che adorano il Dio che chiamò Abramo", come afferma lo stesso Papa all'inizio del suo discorso ufficiale, "luoghi dove le comunità dei credenti vivono la loro fede, la loro cultura, le loro iniziative caritative". E per questo, ha aggiunto, che "vanno perpetuamente salvaguardati nella loro sacralità, tutelando così non solo l'eredità del passato ma anche le persone che li frequentano oggi e li frequenteranno in futuro".

Al "Notre Dame of Jerusalem Center", ha poi ricevuto in Udienza privata il Primo Ministro di Israele, Benjamin Netanyahu.



Monte degli ulivi

Santo Sepolcro

Monte del precipizio

Nazareth - Chiesa dell'Annunziata

Cenacolo

Santo Sepolcro

Cafarnao sinagoga

Tabgha - Chiesa delle Beatitudini



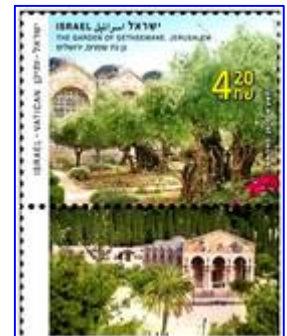


## *Sul Monte degli Ulivi*

Nel pomeriggio durante la sua breve visita al "Notre Dame", Papa Francesco benedice, nella Cappella dell'Istituto, il tabernacolo per il "Duc in Altum", il centro di Spiritualità costruita dai Legionari di Cristo.

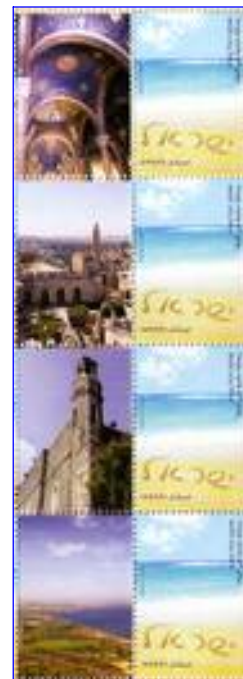
Nel luglio 2006, il Notre Dame Center ha aperto una mostra permanente sulla Sindone di Torino, la prima di questa tipologia in Medio Oriente, finalizzata ad offrire una spiegazione documentata della Sacra Sindone stessa, attraverso immagini digitalizzate ed ologrammi in 3-D.

Incontra nuovamente il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo a "Viri Galilei", una piccola chiesa greco-ortodossa sul Monte degli Ulivi. Qui benedicono insieme un gruppo di ortodossi riuniti nel cortile.



## *Nella Chiesa del Getsemani*

Papa Francesco entra in punta di piedi nel Getsemani, accanto all'orto degli ulivi. Non si può far altro in un luogo reso santo "dalla preghiera di Gesù, dalla sua angoscia, dal suo sudore di sangue; santificato soprattutto dal suo 'sì' alla volontà d'amore del Padre". Si dirige verso l'altare e venera la santa Rocca dove, secondo la tradizione, Gesù si raccolse in preghiera prima del suo sacrificio. In questo spazio "dove si è deciso il dramma del mondo", il Vescovo di Roma incontra sacerdoti, religiosi, religiose e seminaristi della Terra Santa. A loro, il non offre risposte ma domande ... ognuno riscopra la propria natura e vocazione. Il Papa lo dice esplicitamente: "Farà bene a tutti noi, vescovi, sacerdoti, persone consacrate, seminaristi, in questo luogo, domandarci: chi sono io davanti al mio Signore che soffre? ... Sono fra quelli che, invitati da Gesù a vegliare con Lui, si addormentano, e invece di pregare cercano di evadere chiudendo gli occhi di fronte alla realtà?... Oppure, c'è forse in me la doppiezza, la falsità di colui che lo ha venduto per trenta monete, che era stato chiamato amico, eppure ha tradito Gesù? ... non lasciamoci vincere dalla paura e dallo sconforto, ma con coraggio e fiducia andiamo avanti nel nostro cammino e nella nostra missione ... Imitiamo la Vergine Maria e san Giovanni e stiamo accanto alle tante croci dove Gesù è ancora crocifisso. Questa è la strada nella quale il nostro Redentore ci chiama a seguirlo". Al termine, attraversa la sagrestia per raggiungere l'Orto del Getsemani dove pianta un ulivo nei pressi di quello piantato da Paolo VI il 4 gennaio 1964.



*Getsemani*

*Torre di Davide*

*Chiesa del primato di Pietro*

*Veduta della Galilea*

## *Nel Cenacolo Gesù offre la sua amicizia all'uomo*

La Chiesa "è nata in uscita". Questa espressione così cara a papa Francesco, è stata ribadita in occasione della messa concelebrata nel pomeriggio nel Cenacolo di Gerusalemme, assieme agli Ordinari della Terra Santa e agli ecclesiastici del seguito papale. È proprio nel Cenacolo che la Chiesa "è partita, con il Pane spezzato tra le mani, le piaghe di Gesù negli occhi, e lo Spirito d'amore nel cuore", ha affermato il Papa. Dopo la Resurrezione, poi, sempre nel Cenacolo, Gesù "comunicò agli Apostoli il suo stesso Spirito e con questa forza li inviò a rinnovare la faccia della terra". Nel Cenacolo avvenne anche la lavanda dei piedi, un "servizio" che Gesù presta ai suoi discepoli



e che “significa accogliere, accettarsi, amarsi, servirsi a vicenda. Vuol dire servire il povero, il malato, l’escluso ... Gesù si offre per noi al Padre, perché anche noi possiamo unirci a Lui, offrendo a Dio la nostra vita, il nostro lavoro, le nostre gioie e i nostri dolori”. Il Cenacolo, inoltre, “ci ricorda l’amicizia”, che Gesù offre ai Dodici, non chiamandoli più “servi”. “È questa l’esperienza più bella del cristiano, e in modo particolare del sacerdote: diventare amico del Signore Gesù”. Nel Cenacolo si consumano poi il “congedo” del Maestro dai discepoli e la “promessa” di ritrovarsi. Gesù, infatti, “non ci lascia, non ci abbandona mai, ci precede nella casa del Padre e là ci vuole portare con Sé”.



1 - al Santo Sepolcro

2-3 l’arrivo all’aeroporto Ben Gurion

4-5 al Muro del Pianto, con il capo di Stato posa un ulivo

6 - al Memoriale delle vittime del terrorismo



7 - con il presidente Shimon Peres nella sua residenza

8-9 al Memoriale dell’Olocausto, sul monte Herzl,

10 - la partenza, 11-12 il Cenacolo

### Congedo dallo Stato di Israele

Nessun discorso di commiato all’aeroporto di Tel Aviv di ritorno a Roma. "Sono venuto a pregare e ho chiesto al Signore la grazia della pace": queste le ultime parole di Papa Francesco formulate nel libro d'onore.

### A Santa Maria Maggiore per ringraziare

Come Le aveva affidato la buona riuscita del viaggio in Terra Santa, tornato a Roma, il primo pensiero del Papa è quello di riandare a Santa Maria Maggiore per ringraziare la Vergine per il buon pellegrinaggio fatto.

Per la nona volta il Pontefice si reca nella Basilica romana con un mazzo di fiori da offrire ai piedi della Vergine. La prima visita avvenne il 14 marzo 2013, all’indomani della sua elezione al Soglio petrino.

*Angelo Siro*

materiale filatelico del viaggio di *Franco Meroni*



(N.d.r. L’articolo è stato scritto al rientro del viaggio del Santo Padre, alla luce degli incontri, dell’accoglienza, della speranza accesa dalla semplicità e determinazione di Papa Francesco e principalmente dalla preghiera comune... Purtroppo al momento di andare in stampa queste aspettative non si sono ancora avverate, anzi la gravissima crisi che sta avvelenando la Terra Santa, sembra aver ancor più allontanato le deboli aperture di tolleranza vissute durante il breve ma intenso pellegrinaggio... Come fedeli crediamo nella preghiera, ma ...)

